

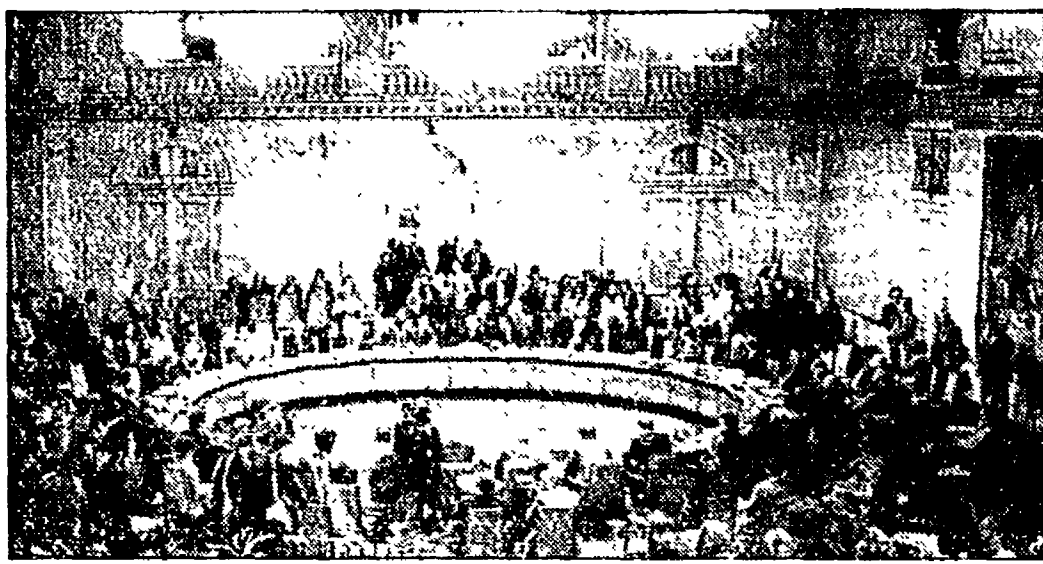
EST-OVEST Aperta da ieri a Vienna un'altra sede di dialogo tra i blocchi, la trattativa MBFR

L'Europa spinge per l'intesa Spiragli nel negoziato sulle armi convenzionali

Gli USA disposti a rinunciare alla pregiudiziale sul calcolo preventivo degli schieramenti? - Qualche apertura di Mosca sulle verifiche

ROMA — La pressione degli europei (dell'uno e dell'altro schieramento) è forte e forse sta già dando qualche frutto. La sensazione che domina la riapertura del negoziato sulla riduzione reciproca e bilanciata delle forze convenzionali (MBFR) avvenuta a Vienna dopo tre mesi di interruzione. Ieri nelle sale della Redoute della fastosa residenza asburgica alla Hofburg non è accaduto nulla di men che prevedibile. Le novità, se ci sono, debbono essere cercate altrove. Prima che riprenda quota il dialogo diretto, ufficiale, occorrerà attendere qualche tempo. Si prevede che per ora i rappresentanti americani e sovietici eviteranno addirittura di prendere la parola mentre a nome dei paesi dell'Est un rappresentante polacco ha denunciato le responsabilità occidentali per lo scoppio, aggiungendo che «non si può andare avanti in eterno. Ma c'è da dire che in un negoziato lungo e complicato non è questo, idee e proposte, mutamenti d'atteggiamenti e aperture viaggianti piuttosto attraverso i canali sotterranei della diplomazia. O, come sembra che stia accadendo, attraverso l'ufficio della disinformazione, le voci raccolte dai giornali, i non confermi e non invasi», le accentuazioni e le omissioni dei comunicati ufficiali.

Un esempio è venuto, proprio l'altra sera, da Washington. Il sottosegretario di Stato USA Richard Burt non ha confermato — ma non ha smentito — l'ipotesi che Washington abbandonasse una delle sue posizioni che hanno impedito finora anche un'intesa preliminare: quella secondo cui si dovrebbe



VIENNA — La seduta plenaria delle delegazioni nella sala della Redoute nella Hofburg

partire da una accettazione da parte sovietica delle cifre occidentali sulla consistenza delle forze terrestri del Patto di Varsavia (quasi un milione secondo la NATO, poco più di 800 mila secondo Mosca). Una discrepanza nei conti di 100-180 mila uomini che è bastata in passato a bloccare tutto o quasi.

Per il ritiro di questa pregiudiziale si battono da tempo, discretamente ma con una certa fermezza, proprio gli alleati europei della NATO. Pressioni su Washington sono state esercitate dai paesi della Benelux e dalla Repubblica federale tedesca. Il discorso che si fa è questo: in fondo quello che interessa è l'esito finale delle riduzioni che verranno deci-

se, non il punto di partenza. I delegati tedesco-federali, a Vienna, manifestano un «cauto ottimismo» sulla possibilità che gli americani accettino di accantonare la controversia sul contenuto sul calcolo preventivo secondo uno schema di compromesso elaborato insieme da RFT e Canada e che sarebbe stato già «aggiutato» in alcune delle capitali dell'Est.

Secondo punto sul quale le cose appaiono in movimento: i criteri del calcolo delle riduzioni. Gli americani hanno finora insistito sul principio che la struttura dei rispettivi schieramenti terrestri (il numero delle unità e il loro armamento) resti invariata: le unità dovrebbero essere, per così dire, «alleggeri-

te» di un certo numero di uomini. I sovietici, invece, vorrebbero riduzioni «per unità». Anche in questo caso circolano voci secondo cui nella Nato si starebbe discutendo la possibilità di presentare una ipotesi «mista» che non dovrebbe trovare ostacoli del tutto chiuse dall'altra parte. Tanto più che sulle cifre assolute, come si sa, l'intesa c'è già: dovrebbero restare 900 mila uomini per parte, di cui — anche su questo c'è concordanza — 700 mila addetti alle forze di terra e 200 mila a quelle aeree e marine.

Infine la questione dei controlli. In passato Mosca si è mostrata molto rigida nel rifiuto di verifiche approfondite e diffuse, soprattutto di quelle che dovrebbero interessare la parte

occidentale del suo territorio (che cade nella «giurisdizione» del MBFR). Il 13 giugno scorso, però, ha ammesso il principio dei controlli in loco e un commento della TASS di giovedì scorso ha ammesso la necessità di «congrue verifiche in caso di accordo».

Sul capitolo dei controlli sarebbero soprattutto i paesi dell'Est europeo a premere per un compromesso, sia perché la loro collocazione geografica li rende già ora molto «permeabili» agli strumenti di controllo dell'Ovest (e quindi non avrebbero troppo da perdere), sia per la ragione più generale che la presenza massiccia di contingenti sovietici costa in termini economici, psicologici e di consenso interno, soprattutto dopo l'installazione dei missili nucleari a corto raggio dell'URSS sui territori di RDT e Cecoslovacchia. Un'intesa, invece, creerebbe condizioni molto favorevoli al proseguimento della «piccola distensione» in Centro Europa in cui, soprattutto Berlino ma anche Praga, sono impegnate con la RFT.

Su tutti i punti «caldi» del difficile negoziato, dunque, si affaccia il segno di uno specifico interesse dei piccoli alleati europei dei supergrandi. Ma c'è di più: oltre al piano Ottawa-Bonn accennato sopra, si coglie la traccia di specifiche iniziative europee. Nella Germania federale, per esempio, la SPD ha proposto un piano in dieci punti che, almeno su due particolari, pare raccolga il consenso di una parte della maggioranza, quella che fa capo al ministro degli Esteri Genscher. Sono l'i-

dea di promuovere al più presto un incontro di tutti i ministri degli Esteri della NATO e del Patto di Varsavia per dare un impulso politico al negoziato e quella di stabilire un legame tra il MBFR e la conferenza di Stoccolma, allo scopo di creare una sorta di dottrina generale, concordata, delle verifiche reciproche. La SPD propone inoltre la fissazione di una tappa intermedia al 1986, data alla quale le truppe dovrebbero essere portate a 800 mila uomini (comprese forze aeree e di mare) per parte con ritiri gradualmente differenziate delle riduzioni (a favore della NATO) per eliminare progressivamente lo squilibrio a favore dei sovietici. Sempre da Bonn, lo stesso giorno in cui la SPD ha presentato il proprio piano, Genscher ha rilasciato dichiarazioni ottimistiche sulla questione delle verifiche e ieri ha annunciato una sua visita a Mosca che avverrà subito dopo quella del nostro Andreotti (fine aprile).

Basta tutto questo dire che da Vienna giungono segnali incoraggianti per la ripresa di un dialogo costruttivo? Ci sono due grossi interrogativi: 1) l'assoluta impasse che continua a registrarsi in materia di missili; 2) la evidente propensione sovietica a non stringere i tempi delle trattative con Washington prima delle elezioni americane. C'è però da considerare che, per un negoziato che dura da oltre dieci anni, qualche mese in più non rappresenta un problema eccessivo. Purché da qui a novembre qualcosa si muova, o continui a muoversi.

Paolo Soldini

STATI UNITI

Più voti per Hart anche in Alaska

Una vittoria che conferma quanto sia grande la sua capacità di attrazione - Mondale ha un centinaio di delegati in più

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Gary Hart ha vinto nelle assemblee del partito democratico (caucus) dell'Alaska con il 41 per cento dei voti. Mondale ha raccolto il 31, Jackson il 10 mentre il rimanente 18 per cento è rimasto non impegnato. Il successo accresce di poco la lista dei delegati che si battono per il senatore del Colorado, poiché l'Alaska è tanto vasto (si tratta del più grande tra gli stati americani) quanto spopolato. Ma questo risultato, che uno dei suoi assistenti ha definito un «miracolo politico» è significativo perché conferma quanto sia larga, in termini geografici, la capacità di attrazione di Hart, che ha raccolto un esercito di delegati. Il risultato è il frutto del lentissimo scrutinio dei «caucus» svoltosi martedì nello stato di Washington, sulla costa del Pacifico: 35 delegati per Hart e 23 per Mondale. Nel complesso, però il vicepresidente di Carter ha ancora un centinaio di delegati più del rivale mentre i non impegnati sono 150.

Non sono comunque queste realtà periferiche ad esaltare i contendenti, quanto i grandi centri industriali della regione dei grandi laghi: il Michigan, dove i «caucus» con 155 delegati

in ballo si svolgono oggi, e l'Illinois che vota martedì nelle primarie per l'assegnazione di 194 delegati.

A Chicago, la seconda città degli Stati Uniti e dove la «macchina» del partito democratico aveva, e ancora possiede, le massime capacità di controllo sociale ed è schierata con Mondale, Hart parte con un fortissimo handicap: fino a un paio di settimane fa non esisteva un'organizzazione che lavorasse per la sua candidatura. Una parte minoritaria dei sindacati non obbedisce alle direttive del partito e sostiene il reverendo nero Jackson e, più copertamente, Hart. Anche in questo grande agglomerato urbano Hart raccoglie un esercito di volontari. Poiché i successi fin qui conseguiti stanno facendo arrivare nelle sue casse una montagna di dollari, il senatore ha ora i mezzi per fare una massiccia campagna pubblicitaria attraverso la televisione. E finora il piccolo schermo si è rivelato lo strumento decisivo per trasformare un candidato per perdente in un candidato quanto mai attraente. Poiché i suoi fans sono soprattutto i giovani, si sta diffondendo l'uso di raccogliere fondi con concerti di musica popolare e

rock. Ogni candidato, inoltre, beneficia di un finanziamento statale la cui entità è pari a quella dei fondi che egli riesce a raccogliere attraverso contributi volontari che non possono però superare la somma di mille dollari.

Il valore della posta in gioco nel Michigan è soprattutto nell'Illinois inasprisce il tono della polemica tra Hart e Mondale, che pure fino a qualche tempo fa erano amici e, per di più, collocati sullo stesso versante liberale. A un certo punto, ad Hart era arrivata la notizia che Mondale era sceso sul terreno degli attacchi personali con pesanti allusioni alla data di nascita e al cambiamento del cognome, originariamente Hartpence. Poi è risultata falsa e Hart ha fatto pubblicamente le scuse a Mondale. Con il che, in America, si risolve tutto.

Con il ritiro, ormai ufficiale, di Glenn (dopo quelli di McGovern, Hollings, Askew e Cranston) a contendersi la nomina, oltre ai due grandi è rimasto solo Jackson. Ma Glenn, uscito dalla campagna con debiti distrosi, ancora spera che l'uno o l'altro lo scelga per vice.

Aniello Coppola

Fallito attentato a Reagan?

WASHINGTON — Un giovane psicopatico è stato ferito e catturato nelle vicinanze della Casa Bianca da agenti del servizio segreto contro i quali ha puntato una fucile a canna mozza. Il venticinquenne David Mahonski è stato scorto dagli agenti alle 19.35 dell'altro ieri, mentre camminava su un marciapiede all'esterno della residenza presidenziale. Ha subito puntato l'arma contro di essi, che sono però riusciti a ferirlo con un colpo di pistola al braccio. Le sue condizioni non sono gravi.

POLONIA

Jaruzelski: il partito deve riconquistare i lavoratori

Aperta ieri a Varsavia la conferenza nazionale del Poup

Nostro servizio
VARSAVIA — I delegati alla conferenza nazionale del POUF aperti ieri mattina a Varsavia sono gli stessi, o quasi, dei nono congresso straordinario di due anni e otto mesi fa, ma l'atmosfera è diversa. Quando il congresso si aprì il 14 luglio del 1981, il primo atto fu un lungo scontro proceduto da un leggere le commissioni di lavoro. Ieri l'ordine del giorno, il programma dei lavori e le proposte per le commissioni sono stati rapidamente approvati all'unanimità. La vasta sala, gremita in ogni ordine di posti dagli invitati oltre che dai delegati, ha accolto con un applauso il generale Jaruzelski il quale ha personalmente aperto la conferenza annunciando che nel periodo trascorso dal congresso, degli oltre 1.900 delegati, 16 erano deceduti e appena 595 (meno del 30 per cento di 1.000) non avevano superato «postivamente la prova storica».

In tutta la sala, a grandi lettere, una sola parola d'ordine: «IL POUF è il garante della realizzazione delle riforme socialiste». I volti e i capelli dei delegati riflettevano chiaramente il suo richiamo del partito. Con grande schiettezza ne ha parlato Jaruzelski nel suo rapporto, affermando: «La maggioranza della classe lavoratrice polacca è composta di gente fra i venti e i trenta anni, mentre da lungo tempo noi abbiamo la più bassa percentuale dei membri del partito sotto i trenta anni. Pochi sono anche i giovani compagni negli organismi dirigenti. Jaruzelski, che parlava in qualità di primo segretario, indossava come d'abitudine la divisa di generale d'armata. Il suo discorso, durato un'ora e quaranta minuti, è stato trasmesso in diretta dalla televisione e dalla radio. Subito dopo di lui, spenti gli schermi della Tg, il vice primo ministro Zbigniew Messner, ha letto il rapporto del governo sulla situazione economica e i risultati della riforma. Soltanto nel tardo pomeriggio l'agenzia PAP ha cominciato a diffonderne il testo. Su di esso e sull'inizio del dibattito ritorneremo domani. Alla conferenza non sono presenti delegazioni di partiti comunisti e operai neppure dei partiti socialisti perché essa è considerata come un «avvenimento interno».

Come era logico attendersi, il primo segretario ha giustificato senza riserve la svolta del 13 dicembre 1981, ma caratterizzata fondamentale del rapporto è stata l'analisi autocritica della situazione nel partito e nel Paese. Rari e discreti sono stati gli accenti di autocompiaci-



Wojciech Jaruzelski

solo 650 mila (cioè il 30%) sono impegnati nella produzione. Gli altri sono ex operai in pensione. Jaruzelski ha comunque tenuto a chiarire che «noi non trattiamo gli ex membri del partito come oppositori».

Postivamente è stato giudicato nel rapporto il fatto che «il partito oggi non è né un club di dibattiti, né una macchina per votare» e che «le organizzazioni di base assumono un significato crescente nelle strutture e nell'attività del partito». Anche se, «sfortunatamente», vi sono luoghi dove tali organizzazioni «sono ancora deboli e passive».

Affrontando la situazione economica, il relatore ha parlato di «colpi gravi» inflitti negli anni 1980-81 (gli anni di Solidarnosc) ad una economia indebolita dagli errori degli anni settanta ed ha ribadito la validità della riforma che «siamo ancora lontani dall'utilizzare pienamente». Per riequilibrare la situazione occorre tempo in quanto il reddito nazionale è oggi uguale a quello del 1978, anche se «i bisogni non sono retrocessi di dieci anni».

Più avanti il primo segretario ha ribadito l'impegno per l'intesa nazionale, ma ha ammonito che essa non è realizzabile «a prezzo di cedimenti» o che «la Polonia è socialista e non ci sarà altra Polonia». Il tema dei rapporti con la Chiesa cattolica è stato sviluppato prevalentemente sul piano dei principi. Jaruzelski ha a lungo polemizzato con «i recenti convertiti» alla fede che tentano di trasformare le chiese «in sale di comizi o spettacoli». Di conflitti, ha proseguito, «non hanno bisogno né la Chiesa né lo Stato». Il dialogo non è mai stato interrotto «anche nei giorni più difficili». Esso si sviluppa a diversi livelli. Certo, tra la filosofia materialistica e la concezione cattolica del mondo «esiste un ovvio contrasto», ma «noi pensiamo che deve prevalere ciò che è comune, cioè il bene della nostra patria in terra».

Dopo aver indicato, a conclusione, gli obiettivi del partito tra i quali un posto importante ha «la ricostruzione dei legami con i lavoratori» il primo segretario del POUF ha concluso esprimendo la convinzione che «la linea del nono congresso vincerà». Ergo, ha esclamato, «non esiste il problema della irreversibilità del socialismo». È un problema di tempo, di efficienza e di giustizia delle riforme che vanno verso il perfezionamento e il rafforzamento del socialismo. Non è riformabile soltanto l'estrema controrivoluzionaria che non ha imparato o capito nulla».

Romolo Caccavale

CITROËN FINANZIARIA

RISPARMIATE 3.996.000*

DA OGGI AL 15 APRILE.

NUOVO. Col 20% di anticipo e il resto a rate si possono risparmiare, sui modelli Citroën, fino a 3.996.000 lire. Su BX Diesel ad esempio si risparmiano 2.268.000 lire. Anche senza anticipo, le rate sono superconvenienti. **USATO A RATE.** Di tutte le marche, ottimo e senza anticipo. Venite dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate.

CX BX GSA VISA LNA DYANE 2CV

CITROËN TOTAL

* fino a 3.996.000 sugli interessi